

Il Cavaliere e le donne

La posizione della donna nella società italiana e l'influenza di Silvio Berlusconi

BA Tesi di laurea

Anne Ernest – 3378543 – a.s.ernest@students.uu.nl

Università di Utrecht – 2011-2012

Docente: dr. A.P.J. van Osta

Giugno 2012

Indice

Introduzione	2
1. La donna italiana nel modello tradizionale di differenziazione tra i sessi	3
1.1. L'Origine del modello tradizionale	3
1.2. La definizione del modello tradizionale	3
1.3. Il modello tradizionale fino al 1945	4
1.4. Il ruolo della DC nella conservazione del modello tradizionale nel secondo dopoguerra	6
2. La seconda ondata femminista	8
2.1. La prima parte degli anni sessanta: una quiete che annuncia tempesta	8
2.2. Il periodo di fermento sociale dal 1968	9
2.3. Il movimento femminista negli anni settanta	9
2.4. La posizione della donna negli anni ottanta	10
3. La donna italiana negli anni di Berlusconi	13
3.1. La posizione della donna di fatto: un ordine crescente	13
3.2. L'Influenza di Berlusconi sulla posizione della donna italiana	15
3.2.1. Il contributo politico di Berlusconi alla posizione della donna	15
3.2.2. L'Influenza di Berlusconi sull'immagine della donna tramite la media	17
3.2.3. Berlusconi e le donne: da velina a ministro	18
Conclusione	21
Bibliografia	22

Introduzione

L'Italia è il paese ideale per molti turisti olandesi. Il tempo è sempre bello, si mangia bene, la gente è molto gentile e la lingua è bellissima. Anch'io pensavo così, fino a quattro anni fa. Nel 2008 mi trasferii per sei mesi a Firenze, la città del Rinascimento. Lì, la mia immagine dell'Italia cambiò per sempre. Il paese che consisteva solo nelle cose più belle diventava il paese del dualismo, che sembrava incomprensibile per un'estranea come me. Per esempio, come si spiega la presenza di donne seminude in televisione in un paese cattolico? Come si fa a capire la scelta politica per l'infedele Berlusconi in un paese in cui la Mamma è ancora un'istituzione? E come si spiega la popolarità della chirurgia cosmetica e l'uso di botulino nel paese in cui per secoli gli artisti hanno provato a rappresentare la purezza della natura?

In questa tesi di laurea proverò a vederci chiaro nei contrasti della società italiana, pur sapendo che sarà impossibile trovare una risposta a ogni domanda. Perciò mi concentrerò su un aspetto che mi ha fatto una forte impressione, cioè il modo in cui Silvio Berlusconi, Presidente del Consiglio di un paese occidentale, ha sempre trattato le donne.

È stato scritto molto su Berlusconi: ci sono libri sulla sua carriera come imprenditore e politico, sulle varie cause che sono state intentate contro di lui e sugli scandali sessuali in cui sarebbe stato coinvolto. Non c'è però stata molta attenzione per l'influenza che Berlusconi ha avuto sulla posizione della donna nella società italiana rivestendo il ruolo di proprietario di televisioni, il ruolo politico e il ruolo di celebrità. In questa tesina vorrei esaminare la posizione della donna italiana e vorrei verificare l'ipotesi che Silvio Berlusconi abbia avuto influenza negativa sulla posizione della donna nella società italiana.

La tesina consiste in tre parti: le prime due riguardano le fasi di sviluppo che attraversarono le donne nel ventesimo secolo sul piano economico, politico e sociale e la terza riguarda il periodo del berlusconismo, cioè dalla 'discesa in campo' nel 1994 alla caduta del quarto governo nel 2011. In questo modo sarà possibile guardare al periodo di Berlusconi da una prospettiva storica, la quale rende possibile distinguere le cause storiche da quelle legate – direttamente o no – a Berlusconi.

1. La donna italiana nel modello tradizionale di differenziazione tra i sessi

1.1. L'origine del modello tradizionale

Per rintracciare l'origine del modello tradizionale bisogna guardare alla presenza della tradizione cattolica e al potere della Chiesa in Italia. L'Italia fu da secoli un paese cattolico ed anche nella società moderna la Chiesa ha molti sostenitori: nel 1994 il 40% degli uomini italiani e il 60% delle donne italiane frequentavano la chiesa almeno una volta al mese.¹ Il potere della chiesa cattolica si trova a Roma e perciò la Chiesa ha lasciato per secoli la propria impronta sulla società e cultura italiana. Il modello tradizionale che esiste nella società moderna, in cui la donna si trova in posizione inferiore, trae le proprie origini dalla tradizione cristiana. La descrizione della creazione dell'uomo nell'Antico Testamento già destinava all'uomo l'autorità e alla donna l'inferiorità. Sheenan descrive la creazione dell'uomo usando Genesis 2.18-24:

The first man needed a helpmate and companion, so a woman, a being similar to but distinct and somewhat different from him, was made from the first man himself. Furthermore, since the woman was both from and for the man there was to be both unity and hierarchy within their relationship.²

La parola 'unity' implica l'unione tra uomo e donna, cioè il matrimonio, il quale ottenne un ruolo fondamentale nella tradizione cristiana. I discepoli di Gesù predicarono l'ideologia biblica e diffusero le idee del figlio di Dio e nel quarto secolo il cristianesimo diventò la religione di Stato dell'Impero romano.³ Le etichette prescritte della Chiesa, che erano basate sul Nuovo Testamento e i dieci comandamenti, si svilupparono nel corso dei secoli. La superiorità maschile trova conferma nella grande quantità di personaggi maschili e la presenza limitata dei personaggi femminili nel Nuovo Testamento.⁴ La protagonista femminile più importante, la Madonna, fu esempio per tutte le donne: la madre pura che dedicava la sua vita al figlio e a Dio. Quest'idealizzazione della figura madre e della maternità, che consisteva in sacrificio e devozione, ebbe una grande influenza sulla società italiana e sul ruolo della donna entro il nucleo familiare.⁵

1.2. La definizione del modello tradizionale

La posizione della donna nella società italiana del ventesimo secolo fu legata direttamente alla sua posizione all'interno della famiglia. Nonostante fossero presenti molte differenze tra le famiglie di tipo rurale e quelle urbane tra cui il numero di componenti e la differente organizzazione, c'erano anche molte somiglianze. All'inizio del ventesimo secolo un nucleo familiare era spesso composto da più generazioni che vivevano insieme in una casa. La divisione del lavoro fu strettamente organizzata

¹ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia 1943-1996. Famiglia, società, Stato* (Torino: Einaudi, [1998]), 294-296.

² Michael Sheenan, 'Sexuality, Marriage, Celibacy, and the Family in Central and Northern Italy: Christian Legal and Moral Guides in the Early Middle Ages' *The Family in Italy: From Antiquity to the Present*. David Kertzer & Richard Saller, eds. (New Haven: Yale U.P., 1991): 168-183, 169.

³ Ibidem, 170.

⁴ Kenneth Woodward, 'God's Woman Trouble' *Newsweek* 142/23 (2003): 60-60.

⁵ Elena Gianini Belotti, 'Le nuove madri e i nuovi padri' *Ritratto di famiglia degli anni '80*, a cura di Editori Laterza. (Roma: Laterza, 1981): 115-157, 116-119.

secondo il sistema patriarcale.⁶ Franca Bimbi spiega che il patriarcato italiano consiste nell'autorità tradizionale che definisce l'identità sociale dell'uomo e della donna e li mette nei ruoli tradizionali, in cui l'uomo è superiore, responsabile e dominante e la donna è inferiore e debole.⁷

La donna aveva un ruolo inferiore all'interno della famiglia e si occupava soprattutto di compiti legati alla maternità: si prendeva cura dei figli, degli anziani e del marito, divideva il lavoro domestico (tra le altre donne entro la famiglia) ed era responsabile dell'educazione dei bambini. La pratica del modello tradizionale è chiara nell'esempio di una famiglia rurale dell'Umbria negli anni trenta del ventesimo secolo. Negli anni trenta una grande parte degli italiani viveva ancora in campagna e più del 40% dipendeva economicamente dall'agricoltura. L'esempio che usa Ginsborg è quindi giusto per la situazione degli anni trenta. Ginsborg cita il capo maschile della famiglia, la 'capoccia', che ripete spesso 'fino a che vivo [...] io comando da me, quando sarò morto comanderanno i figli'.⁸ Le donne dovevano tenersi in disparte dalle cose importanti, come decisioni, finanze e politica. Servivano gli uomini della famiglia e al tavolo si trovavano letteralmente nei posti inferiori, come spiega una contadina, citata da Bimbi nel suo saggio:

Noi donne ci sedevamo al bordo del focolare o nell'angolo, pronto a servire gli uomini. Quando una non era abbastanza veloce, si metteva in difficoltà. E gli uomini non facevano proprio niente. [...] Mio suocero sedeva a capotavola ed al suo fianco sedevano il suo figlio maggiore e il suo figlio minore, poi c'era il terzo figlio a un lato e mio marito all'altro. Il mio posto era nell'angolo. - Regina, nata 1907.⁹

Le donne, specialmente quelle delle famiglie più povere, lavorarono anche nei campi e nelle fabbriche, benché i suoi compiti più importanti fossero quelli domestici. In campo il loro lavoro consisteva nel sostenere il marito e conteneva dei compiti fisicamente pesantissimi. A causa dell'industrializzazione c'era un gran bisogno di operai nelle città e quindi molte donne e bambini piccoli fecero dei giorni lavorativi molto lunghi. Ciò non toglie che avevano una posizione inferiore anche nelle fabbriche.¹⁰

1.3. Il modello tradizionale fino al 1945

Nel primo dopoguerra ci fu un cambiamento graduale nella vita della donna italiana. Grazie all'avvento dei prodotti nuovi, come la radio e la crescita del film, aumentò l'influsso dei trend esteri. I film di Hollywood portarono un'immagine nuova della donna, che prendeva ad esempio un certo ideale di bellezza e aveva coscienza della propria femminilità e sessualità. Le attrici statunitensi come Greta Garbo, Joan Crawford, Norma Shearer e Jean Harlow (che si vede nell'immagine 1) godevano una grande popolarità anche in Italia. Per questo cambiò lo svago di molte donne e oltre al lavoro domestico dedicarono tempo a seguire la moda ed anche lo sport diventò popolare tra le donne.¹¹

⁶ Paul Ginsborg, *A history of contemporary Italy: society and politics, 1943-1988* (Harmondsworth: Penguin [1990]), 24-25.

⁷ Franca Bimbi, 'Three Generations of Women: Transformations of Female Identity Models in Italy' *Visions and Revisions: Women in Italian Culture*. Mirna Cicioni & Nicole Prunster, eds. (Providence: Berg, 1993): 149-165, 153-154.

⁸ Ginsborg, 1990, 24.

⁹ Franca Bimbi e Vittorio Capecchi, 'In famiglia attraverso lo specchio. Età, generazioni, identità' *Strutture e strategie della vita quotidiana*, a cura di Franca Bimbi e Vittorio Capecchi (Milano: Franco Angeli, 1986): 383-396, 385.

¹⁰ Ginsborg, 1990, 30-31.

¹¹ Victoria De Grazia, 'Nationalizing Women: The Competition between Fascist and Commercial Cultural Models in Mussolini's Italy' *The Sex of Things: Gender and Consumption in Historical Perspective*. Victoria de Grazia, eds. (Berkeley: California U.P., 1996): 337-358, 341-343.

Questo cambiamento era in linea con lo sviluppo individuale che sempre più donne sperimentarono. Grazie all'allargamento dei propri orizzonti le donne si resero conto di possibilità diverse dal proprio ruolo nel modello tradizionale. Perciò aumentò il numero di donne che riceveva un'istruzione e il numero di donne sul mercato di lavoro. Contemporaneamente diminuì progressivamente il tasso di fertilità, da mediamente 29,9 nascite per 1000 abitanti nel periodo dal 1921 al 1925 a 19,9 nascite dal 1941 al 1945.¹²

La tendenza prese contropiede la Chiesa ed anche i fascisti che, dal 1922, erano al potere sotto la guida di Benito Mussolini. Nell'ideologia Fascista e quindi del Partito Nazionale Fascista, la riproduzione e la maternità erano i compiti principali della donna. Secondo Mussolini questi compiti erano la forza della nazione, perché i figli di oggi erano le forze armate del futuro. Conferma quest'immagine con queste parole:

Una nazione esiste non solo come storia e come territorio, ma come massa umana che si riproduce di generazione in generazione. [...] Fascisti italiani: Hegel, il filosofo dello Stato, ha detto: "Chi non è un padre, non è un uomo". Benito Mussolini (1928)¹³

Fu necessario che le donne si riproducessero e dedicassero tutto il tempo a questo scopo. Viene a galla il paradosso del fascismo: da una parte le donne furono stimolate a tornare al proprio ruolo nel modello tradizionale tra le mura domestiche e dall'altra furono incoraggiati il coinvolgimento e la responsabilità sociale delle donne. La tendenza dominante, tra cui la presenza delle donne lavoratrici e la diminuzione del tasso di fertilità, era fuori posto dal punto di vista fascista. Perciò fu incoraggiata la maternità e fu limitato gradualmente il numero di donne sul mercato di lavoro attraverso i provvedimenti che frenavano l'occupazione femminile, per esempio con la legge del 1930 che aumentava il prezzo dei dipendenti femminili e la legge che riduceva il numero di dipendenti femminili sia nel settore privato sia in quello pubblico al 10%. Dall'altra parte fu ricompensata la maternità con un premio a ogni figlio in più e dal 1933 fu istituita la Giornata della Madre e del Fanciullo (immagine 2).¹⁴

¹² Victoria De Grazia, *How fascism ruled women: Italy, 1922-1945* (Berkeley: California U.P. [1992]), 46.

¹³ *Ibidem*, 41.

¹⁴ Alexander De Grand, *Italian Fascism: Its Origins and Development* (Lincoln: Nebraska U.P. [1982]), 112-113.



Immagine 1: Jean Harlow, 1930.



Immagine 2: Manifesto dell'ONMI, 1939.

Per far fronte all'ideale di bellezza, i fascisti crearono un modello femminile fascista che fu diffuso tramite la propaganda. La donna di questo modello simboleggiava la donna italiana tradizionale e aveva le caratteristiche di una madre normale, attraente fisicamente e matura (immagine 2). In questo modo il governo provò a usare il nuovo ideale di bellezza per stimolare la maternità.¹⁵

Nonostante che l'occupazione femminile fosse diminuita nel periodo prima della seconda guerra mondiale, dal 32,5% (1921) al 24% nel 1936, i fascisti non riuscirono a far aumentare il tasso di fertilità. Riuscirono invece a mettere l'accento sul modello tradizionale. Il partito fascista trovò seguito fra molte donne, soprattutto da quelle rurali. Queste donne non avevano avuto molto a che fare con le influenze statunitensi e si riconoscevano nell'immagine fascista della donna. Nel 1943 la parte femminile del partito, le Massaie rurali, contò più di tre milioni iscritti.¹⁶

L'inizio della seconda guerra mondiale ruppe il modello tradizionale e cambiò la posizione della donna. Gli uomini andarono al fronte e le donne furono obbligate a fare il lavoro che finora era stato fatto dagli uomini, il che risultava nell'aumento dell'occupazione femminile. Inoltre molte donne parteciparono alla Resistenza: circa 35 000 di donne si unirono ai partigiani e circa 70 000 si associarono al movimento di Resistenza e ai gruppi di difesa della donna. Perciò furono molto importanti per la Resistenza, per cosa furono ricompensate dopo la guerra col diritto di voto.¹⁷

1.4. Il ruolo della DC nella conservazione del modello tradizionale nel secondo dopoguerra

Dopo la caduta di Mussolini e la fine della guerra, la Democrazia Cristiana (DC) prese il potere e cominciò alla ricostruzione d'Italia. La DC considerava importante il modello tradizionale e ricuperò i valori tradizionali. La famiglia era considerata la base di una società sana e cattolica e perciò la DC prestò più attenzione alla famiglia, che era intaccata dalla guerra. Nel 1946, al primo congresso della DC, Guido Gonella sottolineò:

¹⁵ De Grazia, 1996, 345-346.

¹⁶ Perry Willson, *Peasant Women and Politics in Fascist Italy: The Massaie Rurali* (London: Routledge [2002]), 55.

¹⁷ Rosantonieta Scramaglia, *Femminismo* (Milano: Editrice Bibliografica [1997]), 62.

Una invisibile e silenziosa bomba atomica ha disgregato l'unità familiare. [...] È illusione, e voi donne lo dovete comprendere ancora meglio degli uomini, difendere la famiglia dall'interno della famiglia. [...] La famiglia è una fortezza che non si difende stando entro la fortezza.¹⁸

La DC lavorò per ristabilire il modello tradizionale e riportare la donna al lavoro domestico, con cui fu aiutata dal rientro degli uomini al proprio lavoro, il che significava il ritiro delle donne dal mercato del lavoro.¹⁹

A causa dell'influenza della Chiesa e l'attenzione per la famiglia non c'era molta attenzione all'emancipazione femminile nel dopoguerra, fu stimolata solo l'istruzione. Le associazioni femminili più grandi del dopoguerra, l'UDI – d'origine uno dei gruppi di difesa della donna – e il CIF – l'associazione cattolica – si occupavano delle cause femminili, ma solo in un modo moderato: si occupavano dell'organizzazione di attività locali per le donne e non della politica.²⁰

Negli anni cinquanta la DC rimase il partito politico più grande, grazie al miracolo economico, cioè la crescita vertiginosa dell'economia italiana negli anni cinquanta. In conseguenza della crescita, l'Italia si sviluppò da un paese rurale a un paese industrializzato e grazie al welfare e il benessere materiale, l'Italia diventò un paese moderno.²¹ Una delle altre conseguenze era il flusso massiccio d'immigrati che venivano dalla campagna, soprattutto del sud, e si trasferivano alle grandi città del nord per cominciare una nuova vita. A causa dell'urbanizzazione, che raggiungeva il culmine negli anni sessanta, cambiò la struttura familiare e la posizione della donna. Molte famiglie, di cui il nucleo familiare era originariamente composto da più generazioni, vennero da sole in città, il che aumentava la quantità di famiglie piccole. Alcune donne trovarono lavoro nelle fabbriche, per esempio a FIAT o nelle fabbriche più piccole, però guadagnavano la metà rispetto agli uomini e non avevano la sicurezza sociale. Però, la maggioranza delle donne divenne casalinga, anche se erano sempre state attive in campo. Si trasferivano col marito in città e poi rimanevano a casa, senza lavoro, il che risulta nel calo dell'occupazione femminile e la crescita del numero di casalinghe, nonostante il 'boom' economico. Il modello tradizionale sembrava esser recuperato.²²

¹⁸ Ginsborg, 1998, 88.

¹⁹ Tom Welschen, *Het Italiaanse complex. Partijen en bewegingen van 1970 tot 1990* (Bussum: THOTH [1996]), 26-27.

²⁰ Scramaglia, 63.

²¹ Jaap van Osta, *Een geschiedenis van het moderne Italië* (Amsterdam: Wereldbibliotheek [2008]), 282-284.

²² Ginsborg, 1990, 243-244.

2. La seconda ondata femminista

2.1. La prima parte degli anni sessanta: una quiete che annuncia tempesta

La modernizzazione della società italiana ebbe conseguenze per la donna e la sua posizione nella società, che furono visibili negli anni sessanta. Le donne nelle fabbriche ad esempio si sentirono più indipendenti, perché si erano liberate dalla gerarchia maschile della famiglia e lavoravano per la propria indipendenza economica. Ginsborg ci dà un buon esempio di un'operaia che lavorava in una fabbrica a Torino: 'Nella fabbrica siamo in tante e ci possiamo sentire indipendenti, non siamo criticate e nessuno pretende di insegnarci l'educazione, ci pagano per quello che lavoriamo'.²³

Furono parecchie le cause dello sviluppo della donna italiana. Sempre più donne riceverono un'istruzione e ne risultò che guardavano con occhio critico alla società e avevano più aspirazioni nella vita. In più diminuì il tasso d'occupazione femminile e l'istruzione migliore non offrì una prospettiva migliore sul mercato di lavoro, il che provvedeva al malcontento sia tra le studentesse sia tra le operaie. Poi nacquero meno figli e perciò le donne avevano più tempo di svilupparsi personalmente. Lo sviluppo del consumismo e l'avvento di elettrodomestici di ogni tipo, che alleggerivano il lavoro domestico e creavano più tempo libero per le donne, promosse anche allo sviluppo personale. L'aumento del consumismo, che si rivolse soprattutto alle casalinghe tramite la pubblicità, fece cambiare lo stile di vita delle donne verso la società dei consumi. Finalmente la Chiesa perse influenza sulla società. Sempre meno persone frequentarono la chiesa ogni settimana e il controllo severo della Chiesa sulla società e sui valori principali diminuì.²⁴

Questi sviluppi portarono alla coscienza delle donne sulle proprie qualità e libertà. Le donne guardarono con occhio critico al sistema patriarcale e al proprio ruolo inferiore nella società. Quest'ultimo fu rafforzato dai saggi critici, scritti da donne straniere come Simone de Beauvoir e Betty Friedan, che uscirono nella prima parte degli anni sessanta e accentuarono l'importanza dell'istruzione per l'emancipazione femminile. Nel libro *Il deuxième sexe* – uscito in Francia nel 1949 e in Italia nel 1961, dovuto al boicottaggio dalla Chiesa – Simone de Beauvoir descrive la posizione della donna e l'importanza di parità tra l'uomo e la donna:

La società codificata dagli uomini decreta che la donna è inferiore [...] a contrario la donna 'emancipata' vuol essere attiva [...] e rifiuta la passività che l'uomo vuol imporre su di lei. [...] La donna 'moderna' accetta i valori maschili: ambisce a pensare, agire, lavorare e creare così come lo fanno gli uomini; invece di cercare di umiliarlo, afferma che è uguale all'uomo.²⁵

A metà degli anni sessanta nacquero di conseguenza associazioni femminili nuove rispetto a quelle che esistevano già (UDI e CIF), ad esempio il gruppo femminile Demau. Il manifesto del gruppo Demau si concentrava completamente sulla cultura e quindi mancavano le azioni esplicite di scopo politico.²⁶

²³ Ginsborg, 1998, 269.

²⁴ Luisa Passerini, 'The Women's Movement in Italy and the Events of 1968' *Visions and Revisions: Women in Italian Culture*. Mirna Cicioni & Nicole Prunster, eds. (Providence: Berg, 1993): 167-182, 168-170.

²⁵ Simone de Beauvoir, *Le deuxième sexe. 2, L'expérience vécue* (Paris: Gallimard [1949]), 561-562.

²⁶ Passerini, 169-170.

2.2. Il periodo di fermento sociale dal 1968

Le cose cambiarono nel 1968. Nell'inverno del 1967 cominciò la rivolta degli studenti che si trasmise tra gli operai. Gli studenti protestavano contro l'organizzazione delle università e la mancanza di prospettive future.²⁷ Nelle proteste erano coinvolte molte donne, che nel frattempo erano ben rappresentate alle università. Dopo qualche tempo le studentesse sperimentarono di aver poco spazio e un ruolo inferiore rispetto agli studenti maschili nel movimento studentesco. Molte donne quindi conclusero che i loro interessi non erano abbastanza difesi e perciò si separarono da questo movimento e fondarono le proprie associazioni.²⁸ Lumley dà un'altra spiegazione per la fondazione del movimento femminista in seguito a quello studentesco:

The student movement, which was especially significant for the formation of feminism, was lived by many women activists as a great release from stifling social conventions. Parental pressures and institutional tutelage bore down heavily on women students, who were glad to escape from them through solidarity with their peer group.²⁹

Tra le donne operaie anche aumentò il malcontento, perché lavoravano nelle sfere più basse delle aziende da cui non potevano fare la gavetta e avevano doppi compiti sia al lavoro sia a casa. In seguito alla rivolta studentesca del 1968 furono fondate delle associazioni che analizzarono la situazione delle donne sul posto di lavoro. Analizzarono le grandi aziende, per esempio Sit Siemens a Milano, dove trassero delle conclusioni scioccanti:

Dopo otto ore di lavoro nella fabbrica, le donne lavorano a casa (lavando, stirando, cucendo per il marito e i figli). Sono quindi ulteriormente sfruttate nel ruolo di casalinga e madre, senza che questo fosse riconosciuto come vero lavoro.³⁰

Grazie a queste ricerche molte donne si ribellarono per difendere i propri diritti e per richiedere il miglioramento delle condizioni di lavoro.

2.3. Il movimento femminista negli anni settanta

Le associazioni femminili che erano create in conseguenza della rivolta studentesca e la seconda ondata femminista, nacquero spontaneamente ed ebbero per molto tempo un carattere informale e piccolo. Queste associazioni sono ad esempio il Movimento di Liberazione della Donna (MLD), il Fronte Italiano di Liberazione Femminile (FILF) e la Rivolta Femminile.³¹ Il movimento femminista non si concentrò solo sul compimento di parità tra uomini e donne, ma andò oltre: usarono lo slogan 'il personale è politico' e invocarono i diritti della donna come individuo e le differenze tra le donne. Il movimento mise in discussione il modello tradizionale e richiese liberazione, non emancipazione, attraverso il diritto del proprio corpo, usando lo slogan 'il corpo è mio e me lo gestisco io'. Le varie associazioni, che inizialmente avevano degli scopi diversi, si unirono nel corso degli anni settanta attraverso uno scopo comune, cioè la battaglia per il divorzio, per la modifica della legge del diritto di

²⁷ Van Osta, 302-303.

²⁸ Patrick McCarthy, *Italy since 1945* (Oxford: Oxford U.P. [2000]), 30-32.

²⁹ Robert Lumley, *States of Emergency: Cultures of Revolt in Italy from 1968 to 1978* (London: Verso [1990]), 313.

³⁰ *Ibidem*, 202.

³¹ Scramaglia, 65-66.

famiglia e, soprattutto, per l'aborto. La legge originaria – inserita nella Costituzione del 1948 – metteva al bando il divorzio, il quale fu reinserito tramite il referendum. Il diritto di famiglia in cui finora era posto l'autorità maschile entro la famiglia, fu modificato nel 1975.³² Questi temi politici fecero crescere le associazioni femminili fino a diventare un movimento di massa che mobilitava la popolazione tramite dimostrazioni e che considerava il referendum come un mezzo molto forte per provocare cambiamenti politici. Il referendum, che aveva contribuito molto alla lotta per la legge del divorzio, fu lanciato per mettere la legge sull'aborto all'ordine del giorno politico e finalmente nel 1978, dopo le forti contrarietà, la legge fu promulgata. La legge, ormai talmente ridotta, era solo un piccolo passo avanti per i diritti delle donne e quindi l'effetto politico fu minimo. Che la questione dell'aborto abbia però avuto una conseguenza importante in un altro modo, è ciò che spiega Lumley:

For the movement, the abortion issue had been crucial because it stood for a whole experience of oppression and injustice; the struggle by women for control of their own bodies was important, moreover, for establishing a sense of identity. It was a starting point for a redefinition of the objects and methods of political action and not an isolated single issue.³³

Un altro aspetto importante del movimento femminista fu il successo che il movimento ebbe contro il suo avversario più grande, cioè la Chiesa. La Chiesa – e dunque anche la DC – si era dichiarata nemica del cambiamento dei valori cristiani e della morale sessuale. Fece però un calcolo sbagliato, pensando che la maggior parte della popolazione tra cui la gente che votava da sempre DC, stesse ancora alla loro parte. La DC provò due volte a revocare le modifiche attraverso l'uso del referendum e due volte, nel 1974 al referendum sul divorzio e nel 1981 a quello sull'aborto, il popolo espresse il proprio voto alla conservazione delle modifiche. In questo modo la Chiesa ebbe da confrontarsi con la nuova opinione pubblica.³⁴

La fine degli anni settanta fu caratterizzata dal riflusso dei movimenti sociali, incluso quello femminista. Il clima politico cambiò – a causa del compromesso storico tra i cristiani democratici e i comunisti, l'integrazione dei sindacati nel sistema politico e gli anni di piombo – e i movimenti persero il potere e si scissero. Nonostante che il movimento femminista fosse coinvolto nel riflusso, i danni furono minori del previsto. Lumley spiega che il movimento femminista non si trovava nel centro della crisi e perciò non c'era tanto danno. La forma del movimento femminista però cambiò negli anni ottanta. Ripensando al passato e guardando indietro ai turbolenti anni settanta fu concluso che i successi del movimento erano soprattutto fatti nell'area culturale e sociale e i risultati politici erano deludenti. Negli anni ottanta quindi il movimento si scisse in diversi piccoli gruppi i quali si concentrarono sugli scopi culturali e sulla coscienza femminile.³⁵

2.4. La posizione della donna negli anni ottanta

All'inizio degli anni ottanta, dopo un decennio turbolento, la società italiana sembrò diversa. L'economia era entrata in crisi profonda, i rapporti politici erano cambiati a causa del compromesso storico e la rivoluzione culturale aveva causato cambiamenti sociali e la riduzione del potere

³² Ginsborg, 1998, 438-449.

³³ Lumley, 324.

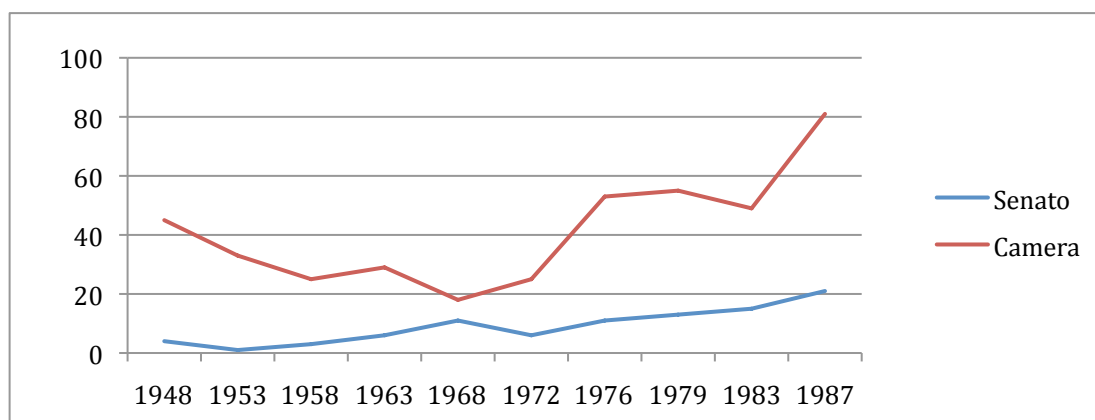
³⁴ Ibidem, 321-325.

³⁵ Lumley, 333.

religioso.³⁶ Questi sviluppi avevano influenzato anche la posizione della donna. La donna fu più conscia di se stessa e dei propri diritti e la rivolta aveva liberato la donna dalla cerchia familiare. Le donne si erano ribellate e unite, il che risultava nel aumento del senso di indipendenza. Dalla metà degli anni settanta e poi era aumentata l'attività delle donne sul mercato di lavoro: nel 1961 la partecipazione femminile era solo 22% e nel 1991 il 30% era attivo.³⁷ Questa situazione mandava in crisi il modello tradizionale, come spiega Ginsborg:

L'immagine dell'uomo come individuo con un livello superiore di istruzione, principale sostegno economico della famiglia, figura privilegiata nell'accesso al mondo pubblico del lavoro, e quella della donna meno istruita, madre e casalinga, iniziarono a confondersi. Le donne, molto più che nel passato, cominciarono a uscire da una vita domestica esclusiva, e pochi aspetti della modernità avrebbero prodotto un maggior senso di liberazione e insieme altrettanta angoscia.³⁸

In altre parole: le donne entrarono nei terreni che prima erano quasi esclusivamente occupati dagli uomini, come il mercato di lavoro e l'insegnamento. La crescita del settore dei servizi e l'aumento della domanda dei posti nell'insegnamento avevano aperto la porta al mercato di lavoro. Poi più donne furono attive nella politica, che si vede nel grafica 1. Fu accettato socialmente che le donne lavorassero e le lavoratrici quindi diventarono più visibili. Diventò normale: "donne che sui treni controllavano i biglietti, addette alla nettezza urbana che spostavano pesanti cassonetti, donne poliziotto che pattugliavano le strade".³⁹



Grafica 1: Il numero di donne nel Senato e nella Camera dei Deputati, per Legislatura.⁴⁰

Nonostante questo sviluppo e la cosiddetta crisi nel modello tradizionale, l'emancipazione (oppure liberazione) non fu ancora completata. La divisione del lavoro domestico entro il nucleo familiare non era ancora cambiata, il che significava che le donne ebbero una doppia responsabilità. Questa doppia responsabilità, che consisteva, oltre al lavoro retribuito, nella cura dei bambini, del marito (ed eventualmente di altri parenti) e nel lavoro domestico, fu ancora la causa del ritiro di molte donne dal mercato di lavoro dopo la nascita dei figli e delle loro possibilità limitate di fare carriera. Ciò risultò nella conservazione del monopolio maschile ai vertici delle aziende, nonostante che le donne prendessero posti responsabili nel settore dei servizi e nell'istruzione. Forse per questo l'aumento

³⁶ Van Osta, 312-315.

³⁷ Ginsborg, 1998, 980.

³⁸ Ibidem, 540.

³⁹ Ibidem, 540.

⁴⁰ Marina Calloni & Lorella Cedroni, 'Le donne nelle istituzioni rappresentative dell'Italia repubblicana: una ricognizione storica e critica' [2011] *Fondazione della Camera dei Deputati* – 05.06.2012, 15.

delle donne nel mercato di lavoro non causò il ribaltamento culturale che le femministe alla fine degli anni settanta avevano previsto. Le femministe si aspettavano che le donne, una volta entrate in massa sul mercato del lavoro, si sarebbero ribellate contro la cultura aziendale maschilista e siccome erano più educate, avrebbero fatto più velocemente carriera e quindi avrebbero potuto cambiare la cultura aziendale maschilista dall'interno dei vertici delle aziende. La realtà fu che le donne nei posti più bassi semplicemente si adattarono alla cultura maschile e che le donne nei posti più alti si adeguarono ai colleghi maschi. La cultura aziendale maschile quindi si mantenne e l'influenza delle donne sul posto di lavoro fu esigua. Il fatto che la cultura aziendale non fu ancora adatta alla presenza delle donne potrebbe essere un'altra spiegazione per la difficoltà che le donne sperimentavano sul posto di lavoro.⁴¹ Giulio Lepschy collega il linguaggio alla posizione inferiore della donna e spiega:

It is possible to argue that, once the legal possibility exists for women to occupy a certain function, the lack of a term appropriate to indicate that function with reference to women is one of the cultural elements which, however marginally, may hamper them in their progress.⁴²

È possibile concludere che la posizione della donna nella società italiana, voluta dalle femministe, non fosse ancora raggiunta. C'è da aggiungere che, nonostante l'Italia avesse fatto un passo avanti nella direzione di parità tra uomo e donna, bisogna ricordare che lo sviluppo diviene meno impressionante se messo a confronto degli altri paesi europei. Malgrado la crescita dell'occupazione femminile e delle donne in politica, l'Italia rimase indietro alla maggior parte dei paesi occidentali.⁴³ L'arretratezza può esser spiegata di parte dal ruolo fondamentale che la Chiesa ha giocato nella politica italiana nel dopoguerra. A causa del legame tra la Chiesa e la DC, la Chiesa ha potuto esercitare molta influenza a proteggere il modello tradizionale. L'Italia quindi aveva ancora molto da fare per raggiungere le aspirazioni di parità tra uomo e donna.

⁴¹ Lumley, 333-334.

⁴² Giulio Lepschy, 'Sexism and the Italian Language' *The Italianist* 7/1 (1987): 158-169, 159.

⁴³ Paul Ginsborg, *Italy and Its Discontents: Family, Civil Society, State 1980-2001* (London: Penguin [2003]), 35.

3. La donna italiana negli anni di Berlusconi

All'inizio degli anni novanta il sistema politico, cioè la democrazia bloccata dominata dalla DC, cambiò. Con l'inchiesta del giudice istruttore Antonio Di Pietro cominciò l'operazione Mani Pulite, contro la corruzione sia nel settore privato sia nella politica. Il caso Tangentopoli provocò il crollo dell'ordine costituito e dunque della DC, ma anche dei partiti di sinistra. Berlusconi utilizzò questo momento per annunciare la sua entrata in politica, cioè 'la discesa in campo'. Il suo messaggio era semplice ed efficiente: si presentava come un uomo del popolo che non voleva essere un politico, ma voleva costruire un nuovo sistema, senza corruzione e anti-comunista. Con il suo partito Forza Italia vinse le elezioni nel 1994.⁴⁴

Già prima della sua entrata in politica Berlusconi era conosciuto in tutta l'Italia, grazie ai suoi successi come imprenditore e proprietario di televisioni. Negli anni sessanta fondò un'azienda immobiliare, Edilnord, con cui ha avuto i suoi primi successi. Seguirono più aziende, di cui la più importante è l'holding Fininvest, fondata nel 1978. Fu in questo periodo che nacque anche il suo interesse per i media, specialmente per il mondo televisivo. Nello stesso anno comprò la rete regionale Telemilano, con la quale creò la prima rete commerciale nazionale, che si chiamava Canale 5. Un anno dopo seguì Rete 4. Tutte le reti sono parte di Mediaset, la sua impresa principale di televisioni e parte di Fininvest, che è l'impresa madre non solo delle reti, ma anche di AC Milan, della casa editrice Mondadori, del Giornale e di Medusa film.⁴⁵

Il periodo del berlusconismo è dalla discesa in campo alla caduta del quarto governo nel 2011, però bisogna chiarire che in questi anni Berlusconi è stato quattro volte il Presidente del Consiglio, dal 1994 al 1995, dal 2001 al 2005, dal 2005 al 2006 e dal 2008 al 2011. Nel frattempo l'Italia ha avuto un governo tecnico di Lamberto Dini (1995-1996) e cinque governi di sinistra di Romano Prodi (1996-1998 e 2006-2008), di Massimo D'Alema (1998-1999 e 1999-2000) e di Giuliano Amato (2000-2001). In quegli anni Berlusconi è sempre stato nell'opposizione.

3.1. La posizione della donna di fatto: un ordine crescente

La donna italiana è un pianeta in evoluzione e crescita.

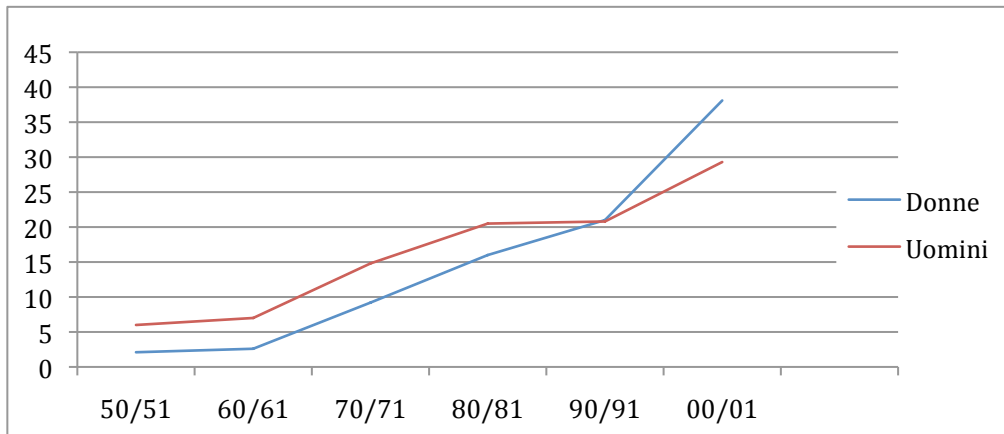
Stefania Prestigiacomo(2004)⁴⁶

Lo sviluppo economico della donna italiana dalla metà degli anni settanta aumentò nel periodo di Berlusconi. Ciò si vede nella crescita dell'attività femminile sul mercato di lavoro, dal 30% (1991) al 50% nel 2009. L'aumento non è sorprendente visto che la società fu sempre più preparata al consumismo e che le donne ebbero più disposizione di risorse finanziarie. Grazie alla crescita del welfare aumentò l'indipendenza delle donne, il che era visibile in tutta l'Europa. Poi il numero di donne nell'istruzione superiore crebbe e così successe che per la prima volta le donne erano rappresentate meglio degli uomini all'istruzione superiore e alle università, come si vede nella grafica 2.

⁴⁴ Van Osta, 326-330.

⁴⁵ Maarten Veeger, *Een verleidelijk theater. Cultuurwijzer voor het Italiaanse leven* (Amsterdam: Bert Bakker [2006]), 216-219.

⁴⁶ Linda Laura Sabbadini, 'Come cambia la vita delle donne' [2004] *Ministero per le Pari Opportunità* – 15.06.2012, 9.



Grafica 2: dagli anni novanta ci sono più donne alle università.⁴⁷

Le donne italiane però rimasero indietro economicamente rispetto agli uomini. La disoccupazione femminile era più alta di quella maschile, 9,3% verso 6,8% nel 2009, le donne erano pagate di meno rispetto ai colleghi maschi e avevano meno opportunità di arrivare in alto. Perciò il numero di donne in alta carica era molto basso in Italia, specialmente nelle imprese più grandi del paese – cioè le cinquanta imprese quotate in borsa più grandi dell'Italia – le donne occuparono solo il 5% del totale nel 2010.⁴⁸ Nelle aziende più piccole e in quelle pubbliche la presenza di donne in alta carica era anche bassa. La storia di Lorella Zanardo è esempio per la difficoltà ad arrivare ai vertici che molte donne sperimentavano:

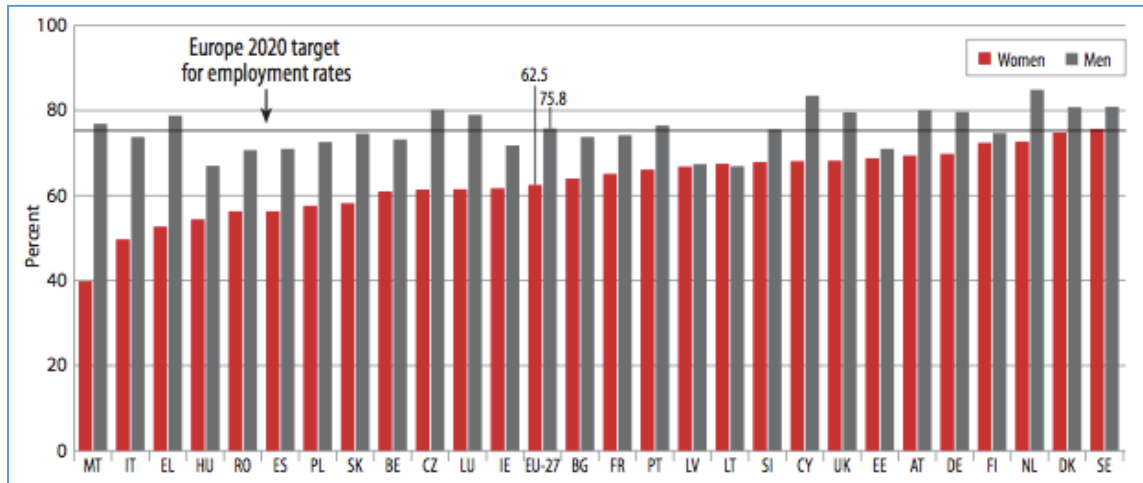
Anni fa dopo il Master in Direzione Aziendale, volli entrare in una grande multinazionale straniera e fare una carriera di marketing. Mi fu risposto che non assumevano donne (!) Non mollai. Telefonavo ogni settimana per verificare se avessero cambiato idea. Niente. [...] Arrivò 2 mesi dopo un Direttore danese e chiese dove fossero le donne. E io venni assunta.⁴⁹

Riguardando alla parità al mercato di lavoro l'Italia rimase indietro nel periodo di Berlusconi anche nei confronti degli altri paesi europei. Nonostante la percentuale crescente di donne al mercato di lavoro e il loro accesso migliore all'istruzione, il tasso d'occupazione femminile fu uno dei più bassi e la differenza tra l'attività femminile e maschile fu una delle più grandi d'Europa (grafica 3).

⁴⁷ Ibidem, 41.

⁴⁸ 'Report on Progress on Equality between Women and Men in 2010: The Gender Balance in Business Leadership' [2011] European Commission – 15.06.2012, 30-32.

⁴⁹ Lorella Zanardo, 'Si può fare, basta volere: CdA Rai e la BBC' [14.06.2012] *Il corpo delle donne* – 18.06.2012.



Grafica 3: i tassi di occupazione maschile e femminile dei paesi europei.⁵⁰

La quantità di donne in politica negli anni novanta fu essenzialmente una continuazione della situazione negli anni ottanta. Il numero aumentò lentamente, ma l'aumento significativo avvenne solo dopo l'inizio del nuovo millennio. Nelle elezioni del 2008 furono elette 59 donne senatrici (dal totale di 322 posti) e 134 parlamentari femminili (dal totale di 630 posti), il che è uguale a 18,3% e 21,3%. Queste percentuali erano ancora più basse di quelle di molti paesi europei, il che si vede anche nella percentuale di donne italiane nel Parlamento Europeo. La percentuale di donne europee attive nel Parlamento Europeo aumentò nel corso degli anni fino al 35,2% nel 2009, il numero di donne italiane nel Parlamento Europeo in confronto al totale dei rappresentanti italiani invece in quell'anno fu solo 22,2% e perciò l'Italia fu il paese con il numero più basso ad eccezione della Polonia, la Repubblica Ceca e Malta.⁵¹ Le donne furono attive nella politica per un periodo mediamente meno lungo rispetto agli uomini e fino ad oggi gli organi più alti – il Presidente del Consiglio, della Repubblica Italiana e del Senato – non sono rivestiti di una donna.

3.2. L'Influenza di Berlusconi sulla posizione della donna italiana

La situazione effettiva della donna italiana nel periodo di Berlusconi è in gran parte l'effetto degli sviluppi degli anni settanta, i quali continuavano negli anni ottanta. A primo sguardo l'influenza di Berlusconi sulla posizione della donna sembra limitata, però la sua influenza arriva oltre, grazie alla posizione unica in cui Berlusconi si trovava negli anni in cui ebbe il potere, cioè nel suo ruolo come proprietario di televisioni, come imprenditore e come politico.

3.2.1. Il contributo politico di Berlusconi alla posizione della donna

Ho scelto di scendere in campo e di occuparmi della cosa pubblica perché non voglio vivere in un Paese illiberale, governato da forze immature e da uomini legati a doppio filo a un passato politicamente ed economicamente fallimentare.

Silvio Berlusconi (1994)⁵²

⁵⁰ 'Report on Progress on Equality between Women and Men in 2010', 18.

⁵¹ Calloni & Cedroni, 14-15.

⁵² Silvio Berlusconi, 'Il discorso della "discesa in campo"' [1994] *Forza Italia* – 15.06.2012, 1.

Nel periodo in cui Berlusconi è stato il Presidente del Consiglio, i suoi governi cambiarono o introdussero alcune leggi che non migliorarono la posizione della donna. I cambiamenti derivarono dall'enfasi che Berlusconi dava alla famiglia e alla conservazione dei valori tradizionali. Bernini dimostra che dall'inizio la famiglia ha giocato un ruolo principale nell'ideologia politica di Berlusconi:

In 1994, in the speech in which he announced his new political engagement, Berlusconi referred to the family as the 'original cell of every society', acknowledged it as one of the guiding values of his new party, and pledged to protect its dignity and its welfare through 'a new Italian miracle'.⁵³

Le misure che derivarono da quest'ideologia servirono ad accentuare il ruolo fondamentale della famiglia nella società, ma aumentarono in realtà la pressione emozionale ed economica alla famiglia. Furono ridotti i servizi sociali e perciò aumentarono i compiti della donna, che ancora contribuiva per la maggior parte al lavoro domestico. Ciò fu rafforzato dall'invecchiamento della popolazione che aumenterà negli anni seguenti a causa del basso tasso di fertilità. Di conseguenza le donne italiane furono imprigionate dal modello tradizionale e fecero ancora più lavoro domestico rispetto ai mariti e alle altre donne europee: mediamente spendevano più di cinque ore al giorno ai compiti domestici, contro l'impegno di quasi un'ora e mezzo al giorno dagli uomini.⁵⁴ A quanto pare questa divisione sembrò normale a Berlusconi, il che appare da una delle sue dichiarazioni: 'non è facile trovare donne che lasciano marito e figli per affrontare la carriera da parlamentare'.⁵⁵

Un'altra misura che ha avuto molta influenza sulla donna lavoratrice fu il cosiddetta legge Biagi che fu approvata nel 2003. La legge, che normalizzò il lavoro part-time e causò alla crescita del numero di lavoratori part-time, fu intesa a offrire alla popolazione attiva, e soprattutto alle donne, più possibilità e flessibilità al mercato di lavoro senza che questo andava a discapito del lavoro domestico.⁵⁶ Si può dire che, in un certo senso, la legge ha contribuito anche alla conservazione del modello tradizionale. Benché il tasso dell'occupazione femminile crescesse grazie alla legge Biagi, c'erano anche delle conseguenze negative. Vennero a mancare molte sicurezze sociali e le donne accumularono meno contributi per la pensione. La legge anche lasciò più spazio ai cosiddetti contratti atipici o bianchi, che i datori di lavoro imponevano alle donne e che eludevano anche le sicurezze sociali obbligatorie per legge, come il divieto di licenziare una donna a causa della gravidanza. Una misura del governo di Prodi per frenare la stipulazione di questi contratti attraverso l'obbligo ad assumere i dipendenti tramite il sito web dell'INPS (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale), fu annullata dal governo di Berlusconi.⁵⁷

Inoltre Berlusconi bloccò delle leggi che intendevano rafforzare il numero di donne in politica. Alcune leggi che avrebbero incoraggiato la parità di uomo e donna in politica, furono boicottate perché i politici volevano mantenere il proprio potere e si sentivano minacciati dal concetto di parità. Un esempio fu la cosiddetta legge quota rosa del 2006, la proposta di legge che intendeva, sull'esempio della Francia, stabilire un minimo di donne di 33% nella Camera. La legge fu bloccata in particolare da

⁵³ Stefania Bernini, 'The transformation of family life' *Italy Today: The Sick Man of Europe*. Andrea Mammone & Giuseppe Veltri, eds. (Oxfordshire: Routledge, 2010): 73-84, 77.

⁵⁴ Bloemen, Pasqua e.a. 'An Empirical Analysis of the Time Allocation of Italian Couples: Are They Responsive?' *Review of Economics of the Household* 8/3 (2010): 345-369, 347.

⁵⁵ Marc Leijendekker, *Het land van de krul. Italië achter de schermen* (Amsterdam: Prometheus [2007]), 290.

⁵⁶ Galetto, Lasala e.a. 'Feminist Activism and Practice: Asserting Autonomy and Resisting Precarity' *Resisting the Tide: Cultures of Opposition under Berlusconi (2001-06)*. Albertazzi, Brook, e.a., eds. (New York: Continuum, 2009): 190-211, 192-194.

⁵⁷ Chiara Saraceno, *Cittadini a metà. Come hanno rubato i diritti degli italiani* (Milano: Rizzoli [2012]), 113-114.

Berlusconi e alla fine non passò.⁵⁸ La conservazione del potere è un fenomeno che si vede in tutta l'Italia. Marco Belpoliti ne dice: 'la nostra società è statica, soprattutto mentalmente, e non vuol cedere i privilegi ottenuti; è infatti una società egoista'.⁵⁹

3.2.2. L'Influenza di Berlusconi sull'immagine della donna tramite la media

In Italia si vive, si ragiona, forse sto un po' esagerando [...] ma credo che sia proprio così, in ragione della televisione. Qualunque cosa si fa, si fa pensando alla televisione.

Mike Bongiorno (1996)⁶⁰

'Non lo faccio per me, lo faccio per gli uomini italiani. Tocca la doccia! Prego!' dice il presentatore di Buona Domenica, un ometto di mezza età. La ragazza, Sara Varone, portando un vestitino bianco, si mette sotto la doccia, mentre le altre ragazze sul palco la incoraggiano. La doccia viene accesa e subito il vestito è completamente trasparente, il che non sembra importare molto a Sara, che continua a ballare come se fosse la cosa più normale del mondo. Sull'internet i video in cui si può vedere Sara in modo spinto, sono disponibili solo ai maggiorenni. Sul Canale 5 invece Buona Domenica è stata trasmessa ogni domenica pomeriggio, dal 1991 al 2008, senza che nessuna scena è stata censurata.⁶¹

Sara è una di moltissime ragazze che si vede in televisione ogni giorno. Sono chiamate in modo diverso, ad esempio 'Veline', 'Letterine', 'Letteronze' e 'Schedine', ma hanno delle cose in comune: sono usate come decorazione o come accessori, sono scelte per le loro apparenze e non devono parlare.⁶² Le ragazze appaiono seminude in televisione e creano delle scene piccanti, incoraggiate dal presentatore (maschile). Questo è ormai diventato una parte fissa della televisione italiana ed è universalmente accettato. Luigi Pugliese, analista della media, spiega:

Agli italiani non sembra sbagliato quando una bella ragazza seminuda si trova accanto al conduttore del telegiornale [...] Agli italiani non piacciono il sangue e la violenza. Gli piacciono le donne. Più donne nude, meno violenza. È questa la nostra passione.⁶³

Le showgirl sono molto popolari al grande pubblico e molte ragazze giovani sognano fare carriera come la velina. Secondo Erik Gandini, regista del documentario *Videocrazia*, diventare una velina è 'l'occasione unica per realizzare i propri sogni'.⁶⁴

Le showgirl sono i prodotti dalla televisione commerciale il che è stata avviata negli anni ottanta da Berlusconi, il padre della televisione commerciale. L'importanza che gli italiani danno alla bellezza era però già visibile dagli anni venti. Prima che Berlusconi avesse presa sui media, i programmi come Miss Italia erano già molto popolari. Berlusconi però ha scatenato la rivoluzione culturale e ha messo in pubblico l'enfasi sulla bellezza e sull'apparenza. Ha riutilizzato lo slogan delle femministe, 'il privato è pubblico' e gli ha dato un nuovo significato, facendo in dominio pubblico le cose che prima erano private.

⁵⁸ Galetto, Lasala e.a. 190.

⁵⁹ Leijendekker, 246.

⁶⁰ Paul Ginsborg, *Berlusconi. Ambizioni patrimoniali in una democrazia mediatica* (Torino: Einaudi [2003]), 29.

⁶¹ Lorella Zanardo & Marco Malfi Chindemi. 'Il corpo delle donne' [23.07.2009] *Il corpo delle donne* – 23.06.2012, 00:05:30.

⁶² Erik Gandini, *Videocrazia. Basta apparire*. Documentario di Erik Gandini, 2009, 00:13:30.

⁶³ Raf Sauviller, *Berlusconi is een varken* (Houtekiet: Antwerpen [2009]), 57-58.

⁶⁴ Gandini, 00:16:10.

La televisione è molto popolare in Italia: gli italiani trascorrono più ore a giorno guardando la televisione che gli altri cittadini europei e per il 70% degli italiani la televisione è il fonte più importante di novità.⁶⁵ Qualcuno che ha il potere nel mondo mediatico quindi può avere una grande influenza sull'opinione pubblica. Le reti commerciali di Berlusconi ebbero una quota di mercato di 43,9% nel 2003. Inoltre, negli anni in cui Berlusconi fu Presidente del Consiglio, esercitò il controllo sulla Rai, la rete dello Stato, il che contribuiva al controllo totale di 88,8% della televisione nel 2003.⁶⁶ L'influenza di Berlusconi si vede nei risultati elettorali di 1994, in cui c'è una correlazione tra l'alta percentuale di casalinghe che votava Forza Italia e il fatto che questo gruppo sociale guardasse di più la televisione.⁶⁷ Perciò non è strano che l'Italia si trovasse al 49° posto all'indice di libertà di stampa nel 2010.⁶⁸

Le grandi imprese come Mediaset e la Rai creano posti di lavoro per molte ragazze e così contribuiscono all'occupazione femminile. L'immagine che però è creata dalla presenza di tutte queste ragazze in televisione è un buon esempio della superiorità maschile il che è problematica perché l'immagine mostra che gli uomini hanno ancora il potere. Le ragazze in televisione si adattano completamente ai desideri degli uomini e alla cultura maschile. Il punto di vista maschile è molto diffuso e accettato, perché gli uomini sono della classe dominante e quindi hanno molta influenza sulla diffusione della loro opinione. La donna e il suo corpo in televisione sono in un certo modo colonizzati dagli uomini: parlano di lei e non le danno – letteralmente – nessun voce, il che la rende inferiore all'uomo e limita la sua libertà individuale e i suoi diritti. Chiara Saraceno lo esprime in modo avvincente nel suo libro *Cittadini a metà*:

[...] siamo di fronte a una cultura maschile che non riesce a fare i conti con la presenza delle donne sulla scena pubblica, intese non come oggetti del desiderio [...] oppure come madri da idealizzare come nutrici sacrificali, ma come esseri umani a pari.⁶⁹

Usando la donna come oggetto del desiderio, non è riconosciuta come pari, sono ignorate le sue capacità individuali e la sua intelligenza ed è creata l'immagine che l'apparenza è la cosa più importante. Le ragazze giovani che hanno molta familiarità con quest'immagine spesso non vedono oltre il bisogno di usare il proprio corpo per raggiungere qualcosa nella vita. Le altre caratteristiche e qualità quindi non sono sviluppate, perché sono considerate meno importanti.

3.2.3. Berlusconi e le donne: da velina a ministro

Io mi sento ampiamente rappresentata dalle donne del PDL e, in particolare da quelle che hanno un bell'aspetto, perché le Bonino, le Turco e le Bindi non possono rappresentare la femminilità e hanno dimostrato in questi anni, di non capire un accidente delle donne.

Ragazza 'Lontana' sul forum online⁷⁰

⁶⁵ Alexander Stille, *Silvio Berlusconi. De inname van Rome*. Vertaald door Hilde Heppe en Hans van Riemsdijk (Amsterdam: Atlas [2006]), 379.

⁶⁶ Giancarlo Bossetti & Mauro Buonocore, 'Appendice' *Giornali e tv negli anni di Berlusconi*, a cura di Giancarlo Bossetti e Mauro Buonocore (Venezia: Marsilio, 2005): 58-73, 64.

⁶⁷ Ginsborg, 2003, 20.

⁶⁸ 'Press Freedom Index 2010' *Reporters without Borders* – 15.06.2012.

⁶⁹ Saraceno, 65.

⁷⁰ 'Cosa pensano di papi e delle ex-veline le donne che votano (e continueranno a votare) PDL?' *La conoscenza rende liberi, blog* – 16.06.2012.

Margaret Thatcher? Se fosse stata una bella gnocca me ne ricorderei.

Silvio Berlusconi (2007)⁷¹

In un certo modo si può capire che le ragazze stanno in fila per diventare veline. Una delle ragazze che faceva un'audizione di 'Velina on tour' in un centro commerciale lo spiega in modo avvincente quando le chiedono perché vuole diventare la velina: 'Beh, prima di tutto perché penso che sia importante fare un lavoro che piace. E poi, secondo motivo, perché voglio sposare un calciatore'.⁷² Molte ragazze si fanno forza con esempi delle showgirl che, grazie al fatto che sono state 'viste' in televisione, fanno carriera oppure sposano un uomo ricco. Alessia Marcuzzi per esempio ha avuto una relazione con il calciatore Inzaghi e Ilaria Blasi si è sposata con Francesco Totti. Queste sono solo alcuni esempi di una lista lunghissima. Oltre all'opportunità di incontrarsi con un calciatore, la vita della showgirl offre varie opportunità a fare carriera. Nel corso degli anni Berlusconi ha creato posti di lavoro nel suo governo per molte ragazze ex-showgirl. Ad esempio Mara Carfagna, che era diventata famosa in Italia grazie alla sua partecipazione a Miss Italia, in cui si era aggiudicata il sesto posto, e alla sua presenza in televisione come showgirl. È in televisione che conobbe Berlusconi, che le disse le parole famose: 'Guardatela, se non fossi già sposato me la sposerei'.⁷³ Tra gli anni in televisione studiò giurisprudenza, in cui si laureò con lode. Nel 2008 diventò Ministro per le Pari Opportunità nel quarto governo di Berlusconi.

Nel Parlamento Europeo c'erano anche abbastanza posti per le belle ragazze a cui Berlusconi voleva fare un piacere. Ad esempio l'ex-letteronza Barbara Matera, che nel 2009 è stata candidata alle elezioni per il Parlamento Europeo dal Popolo della Libertà e che da allora ne è attiva. La Matera è una delle molte showgirl che sono state candidate alle elezioni per il Parlamento Europeo, il che è stato criticato da molti, per esempio dalla fondazione politica di Gianfranco Fini, Farefuturo, che scrisse: 'Qui assistiamo ad una dirigenza di partito che fa uso dei bei volti e dei bei corpi di persone che con la politica non hanno molto a che fare, allo scopo di proiettare una (falsa) immagine di freschezza e rinnovamento [...]'.⁷⁴ Le critiche erano rivolte direttamente a Berlusconi e al fatto che avrebbe occhio solo per la bellezza di queste donne e non per le loro qualità oppure la loro esperienza lavorativa nella politica. Certe dichiarazioni di Berlusconi, per esempio 'Le donne del centrodestra sono certamente più belle di quelle del centrosinistra', confermavano quest'immagine.⁷⁵

Il trattamento preferenziale che Berlusconi ha dato alle donne belle e che ha ispirato molte ragazze, abbia portato a varie conseguenze. È possibile supporre che Berlusconi ha contribuito all'occupazione femminile, perché ha dato dei posti alti in una delle sue imprese oppure nella politica a parecchie donne belle. Inoltre è d'ispirazione a molte ragazze che vorrebbero avere delle carriere simili. L'immagine che però si è creata, cioè che la donna è giudicata solo dalle apparenze e che non è giudicata per le competenze, è problematica. Molte donne, che hanno sempre lavorato come un mulo, si scoraggiano fino alla frustrazione quando si accorgono che non sono trattate come esseri umani pari e che le loro competenze e qualità non contano. Lo scoraggiamento può portare alla perdita delle speranze e alla passività. Soprattutto le donne della generazione di '1968' hanno

⁷¹ 'E il premier le vede così' [08.03.2011] *l'Espresso* – 15.06.2012.

⁷² Gandini, 00:16:20.

⁷³ *l'Espresso*.

⁷⁴ Matteo Tonelli "'Basta veline in politica" L'altolà della fondazione di Fini' [27.04.2009] *La Repubblica* – 15.06.2012.

⁷⁵ *l'Espresso*.

difficoltà accettare il cambiamento dei valori e fanno opposizione all'immagine che è creata dalla donna in televisione. Inoltre la presenza di queste belle donne nei posti più alti conferma l'immagine stereotipata che le donne contano solo per la loro apparenza. Perciò è la conferma della superiorità maschile e mostra a molte donne il bisogno di partecipare alla cultura maschile invece di ribellarsi contro questa cultura. In conseguenza a quest'immagine, nonostante l'aumento di donne nel mercato di lavoro, sono fatti pochi tentativi di abbattere la cultura maschilista combattuta dalle femministe negli anni settanta.

Conclusione

Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello!
Dante Alighieri, *Purg.* VI⁷⁶

Il ventesimo secolo è stato un periodo di sviluppo e di crescita per le donne italiane. La donna italiana si è ribellata contro il fascismo, ha ottenuto il diritto di voto, ha sperimentato la libertà dell'indipendenza, ha combattuto per i propri diritti, per la parità ed è inoltre diventata visibile nella scena pubblica. Però, all'inizio del 21° secolo non è ancora riuscita a rompere con il modello tradizionale, in cui la donna ha ottenuto i compiti domestici e il ruolo di cura. La superiorità e la cultura maschile sono ben poco intaccate, grazie alla conservazione del modello tradizionale. Negli ambiti principali, come la politica e il mercato del lavoro, le donne rimangono indietro rispetto agli uomini ed anche alle altre donne europee, il che è spiegabile dalla grande influenza che la Chiesa ottiene in Italia.

Negli anni in cui Silvio Berlusconi ha governato, non è stato fatto molto per rompere il modello tradizionale. Anzi, grazie alla sua preferenza alle belle donne nel suo governo, grazie alle sue dichiarazioni e grazie all'uso frequente di donne come decorazione nella televisione commerciale, è nato un nuovo modello della donna che, come il modello tradizionale, si basa sulla superiorità e la cultura maschile. La 'donna nuova' sembra aver accettato che la resistenza contro la cultura maschile non le aiuti e perciò sembra aver deciso di adattarsi a questa cultura e all'immagine maschile della donna. Per molte donne l'apparenza è quindi diventata la cosa più importante, anche nel modo in cui giudicano le altre persone. La generazione della 'nuova donna' sembra accettare l'uso del proprio corpo e mostrare pubblicamente la femminilità è diventata una caratteristica importante della donna. C'è un gap generazionale tra questa 'nuova donna' che è cresciuta con la televisione commerciale e la generazione delle femministe. Adattandosi al modello maschile la 'nuova donna' esclude, secondo la generazione '1968', ogni possibilità di parità e dignità.

Il nuovo modello di riferimento è un prodotto del berlusconismo, grazie alla grande influenza che Berlusconi ha avuto per molti anni nel ruolo di proprietario di televisioni, di politico e d'imprenditore. L'influenza di Berlusconi sul modello è aumentata a causa delle dichiarazioni che ha fatto nel ruolo di Presidente del Consiglio e a causa della frequentazione di molte donne nella sua vita privata che è discussa in pubblico. Adesso però molte generazioni sono cresciute con l'immagine della 'donna nuova' e perciò il prodotto del berlusconismo è diventato un fenomeno indipendente. La caduta del quarto governo di Berlusconi e la sue dimissioni future dal ruolo di proprietario di televisioni per ragioni di età non annunciano necessariamente la fine della 'nuova donna'. L'esistenza del nuovo modello conferma l'ipotesi che è messa nell'introduzione, cioè che Berlusconi abbia avuto influenza negativa sulla posizione della donna italiana. Per rompere con il modello, le donne stesse dovranno unirsi e crearsi un movimento che non dice solo 'Basta Berlusconi!', ma dice anche 'Basta!' all'immagine che ogni giorno è creata dalla donna e alla superiorità maschile. Però, non sarà facile in un paese che ha difficoltà cambiare.

⁷⁶ Dante Alighieri, *Commedia. Purgatorio* (Milano: Mondadori [1994]), 183-184.

Bibliografia

Libri

Alighieri, Dante. *Commedia. Purgatorio*. Milano: Mondadori, 1994.

Beauvoir, Simone De. *Le deuxième sexe. 2, L'expérience vécue*. Paris: Gallimard, 1949.

Bernini, Stefania. 'The transformation of family life' *Italy Today: The Sick Man of Europe*. Andrea Mammone & Giuseppe Veltri, eds. Oxfordshire: Routledge, 2010. 73-84.

Bimbi, Franca. 'In famiglia attraverso lo specchio. Età, generazioni, identità' *Strutture e strategie della vita quotidiana*, a cura di Franca Bimbi e Vittorio Capecchi. Milano: Franco Angeli, 1986. 383-396.

---. 'Three Generations of Women: Transformations of Female Identity Models in Italy' *Visions and Revisions: Women in Italian Culture*. Mirna Cicioni & Nicole Prunster, eds. Providence: Berg, 1993. 149-165.

Bossetti, Giancarlo & Mauro Buonocore. 'Appendice' *Giornali e tv negli anni di Berlusconi*, a cura di Giancarlo Bosetti e Mauro Buonocore. Venezia: Marsilio, 2005. 58-73.

Galetto, Lasala e.a. 'Feminist Activism and Practice: Asserting Autonomy and Resisting Precarity' *Resisting the Tide: Cultures of Opposition under Berlusconi (2001-06)*. Albertazzi, Brook, e.a., eds. New York: Continuum, 2009. 190-203.

Gianini Belotti, Elena. 'Le nuove madri e i nuovi padri' *Ritratto di famiglia degli anni '80*, a cura di Editori Laterza. Roma: Laterza, 1981. 115-157.

Ginsborg, Paul. *A history of contemporary Italy: society and politics, 1943-1988*. Harmondsworth: Penguin, 1990.

---. *Storia d'Italia 1943-1996. Famiglia, società, Stato*. Torino: Einaudi, 1998.

---. *Berlusconi. Ambizioni patrimoniali in una democrazia mediatica*. Torino: Einaudi, 2003.

---. *Italy and Its Discontents: Family, Civil Society, State 1980-2001*. London: Penguin Books, 2003.

Grand, Alexander De. *Italian Fascism: Its Origins and Development*. Lincoln: Nebraska U.P., 1982.

Grazia, Victoria De. *How fascism ruled women: Italy, 1922-1945*. Berkeley: California U.P., 1992.

---. 'Nationalizing Women: The Competition between Fascist and Commercial Cultural Models in Mussolini's Italy' *The Sex of Things: Gender and Consumption in Historical Perspective*. Victoria de Grazia, eds. Berkeley: California U.P., 1996. 337-358.

Leijendekker, Marc. *Het land van de krul. Italië achter de schermen*. Amsterdam: Prometheus, 2007.

Lumley, Robert. *States of Emergency: Cultures of Revolt in Italy from 1968 to 1978*. London: Verso, 1990.

McCarthy, Patrick. *Italy since 1945*. Oxford: Oxford U.P., 2000.

Osta, Jaap van. *Een geschiedenis van het moderne Italië*. Amsterdam: Wereldbibliotheek, 2008.

Passerini, Luisa. 'The Women's Movement in Italy and the Events of 1968' *Visions and Revisions: Women in Italian Culture*. Mirna Cicioni & Nicole Prunster, eds. Providence: Berg, 1993. 167-182.

Saraceno, Chiara. *Cittadini a metà. Come hanno rubato i diritti degli italiani*. Milano: Rizzoli, 2012.

Sauviller, Raf. *Berlusconi is een varken*. Houtekiet: Antwerpen, 2009.

Scramaglia, Rosantoinetta. *Femminismo*. Milano: Editrice Bibliografica, 1997.

Sheenan, Michael. 'Sexuality, Marriage, Celibacy, and the Family in Central and Northern Italy: Christian Legal and Moral Guides in the Early Middle Ages' *The Family in Italy: From Antiquity to the Present*. David Kertzer & Richard Saller, eds. New Haven: Yale U.P., 1991. 168-183.

Stille, Alexander. *Silvio Berlusconi. De inname van Rome*. Vertaald door Hilde Heppe en Hans van Riemsdijk. Amsterdam: Atlas, 2006.

Veeger, Maarten. *Een verleidelijk theater. Cultuurwijzer voor het Italiaanse leven*. Amsterdam: Bert Bakker, 2006.

Welschen, Tom. *Het Italiaanse complex. Partijen en bewegingen van 1970 tot 1990*. Bussum: THOTH, 1996.

Willson, Perry. *Peasant Women and Politics in Fascist Italy: The Massaie Rurali*. London: Routledge, 2002.

Articoli

Bloemen, Pasqua e.a. 'An Empirical Analysis of the Time Allocation of Italian Couples: Are They Responsive?' *Review of Economics of the Household* 8/3 (2010): 345-369.

Lepschy, Giulio. 'Sexism and the Italian Language' *The Italianist* 7/1 (1987): 158-169.

Woodward, Kenneth. 'God's Woman Trouble' *Newsweek* 142/23 (2003): 60-60.

Articoli online

Berlusconi, Silvio. 'Il discorso della 'discesa in campo'' [1994] *Forza Italia* – 15.06.2012

https://docs.google.com/viewer?a=v&q=cache:NqWvXMpsqycJ:docenti.unimc.it/docenti/maria-amalia-barchiesi/linguaggio-politico/idiscorso+&hl=nl&gl=nl&pid=bl&srcid=ADGEESib6MHkNZjzzLVTQUTRiVGc2uXj29s_NalpbuwAYnwaiBkCEopEvrIA9K01EIt4W7UJA5ICzdcjvIJGRak0FQskrRBgRZs1CBpwHL7_oIRCBmNC5hOwdnwDHEB7hiD_W-RL09sC&sig=AHIEtbSDLsh_FBfVw2WBLPy81mxWbCdFug

Calloni, Marina & Lorella Cedroni. 'Le donne nelle istituzioni rappresentative dell'Italia repubblicana: una ricognizione storica e critica' [2011] *Fondazione della Camera dei Deputati* – 05.06.2012
<http://fondazione.camera.it/index.php?q=it/pubblicazioni/incontri-e-seminari-della-fondazione/le-donne-nelle-istituzioni&page=0>

Sabbadini, Linda Laura. 'Come cambia la vita delle donne' [2004] *Ministero per le Pari Opportunità* – 15.06.2012
http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20040308_00/volume.pdf

Zanardo, Lorella. 'Si può fare, basta volere: CdA Rai e la BBC' [14.06.2012] *Il corpo delle donne* – 18.06.2012
<http://www.ilcorporodelledonne.net/?p=12441>

'Cosa pensano di papi e delle ex-veline le donne che votano (e continueranno a votare) PDL?' *La conoscenza rende liberi, blog* – 16.06.2012
<http://laconoscenzarendeliberiblog.wordpress.com/2009/05/30/cosa-pensano-di-papi-e-delle-ex-veline-le-donne-che-votano-e-continueranno-a-votare-pdl/>

'E il premier le vede così' [08.03.2011] *L'Espresso* – 15.06.2012
<http://espresso.repubblica.it/dettaglio/e-il-premier-le-vede-cosi/2146181>

'Press Freedom Index 2010' *Reporters without Borders* – 15.06.2012
<http://en.rsf.org/press-freedom-index-2010.1034.html>

'Report on Progress on Equality between Women and Men in 2010: The Gender Balance in Business Leadership' [2011] *European Commission* – 15.06.2012 http://ec.europa.eu/justice/gender-equality/document/index_en.htm

Video

Gandini, Erik. *Videocrazia. Basta apparire*. Documentario di Erik Gandini, 2009.

Zanardo, Lorella & Marco Malfi Chindemi. 'Il corpo delle donne' [23.07.2009] *Il corpo delle donne* – 23.06.2012 http://www.ilcorpodelledonne.net/?page_id=89